

L'incognita Austria

Non è solo la chiusura del Brennero ad impensierire l'Europa ma anche le prossime mosse del parlamento austriaco che si appresta a votare una legge che, nell'attuale formulazione, prevede il sistematico rifiuto, salvo pochi casi, delle richieste di protezione internazionale in Austria.

Il disegno di legge ha suscitato molte proteste tra gli austriaci. Anche la Caritas si è schierata contro questa nuova previsione uscendo pubblicamente insieme alla Croce Rossa e la Diakonie.

Contro la sospensione de facto del diritto di asilo e contro il modo di procedere del Governo, si è espressa con forza la Conferenza episcopale austriaca. La presa di posizione, firmata giovedì scorso dal segretario generale della Conferenza dei vescovi Peter Schikpa, propone argomenti condivisi anche dalla Chiesa evangelica e definisce il provvedimento "un'inaccettabile intromissione nel diritto d'asilo delle persone. La Chiesa cattolica si esprime decisamente contro la sospensione di fatto del diritto di asilo".

Dunque, alla già controversa questione dei controlli al confine del Brennero, si aggiungerebbe un ulteriore problema, l'avvio di procedure di respingimento ed espulsione dei richiedenti la protezione internazionale provenienti soprattutto da Italia e Slovenia.

Il disegno di legge, che sarà discusso in parlamento domani, prevede che il governo possa dichiarare lo stato d'emergenza con un decreto, sospendendo nei fatti l'applicazione di tutte le norme secondarie europee in materia d'asilo. In sostanza si fa leva sull'art. 72 dell'accordo sul funzionamento dell'Unione europea per cui gli stati membri dell'UE possono adottare provvedimenti per tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza interna. Proprio in base a questa norma l'Austria già a settembre 2015 ha introdotto i controlli alla frontiera.

Adesso l'intenzione del governo austriaco è quella di dichiarare, attraverso decreto, che l'ordine pubblico e la sicurezza interna sono in pericolo in base alle 90.000 richieste di protezione internazionale ricevute l'anno scorso. Si tratterebbe di un carico troppo elevato per i servizi pubblici in Austria che si aggraverebbe stante le previsioni circa gli arrivi dei prossimi mesi soprattutto dall'Italia.

Dal mese di giugno, dunque, dovrebbero essere allestiti centri di registrazione lungo i confini, dove dovranno essere presentate le richieste di protezione internazionale. Verranno ammesse solo le richieste di persone che hanno la famiglia in Austria o in paesi dove il respingimento o l'espulsione costituirebbe una violazione dell'art. 2 e 3 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo.

La prima criticità di questa previsione è di natura procedurale in quanto i colloqui in questi centri di registrazione verranno eseguiti dalla polizia, e non da commissioni competenti in materia d'asilo, attraverso un procedimento rapido. Peraltro i richiedenti la protezione internazionale non avranno un'effettiva tutela giuridica (come richiesto dall'art. 13 dalla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo) in quanto non gli viene riconosciuta la possibilità di presentare un ricorso contro l'eventuale respingimento. Solo dopo il respingimento, quando ormai si troveranno all'estero, i richiedenti la protezione internazionale potranno presentare un ricorso presso una corte amministrativa in Austria (Maßnahmenbeschwerde an Landesverwaltungsgericht). Il ricorso, dunque, non avrebbe effetto sospensivo e il richiedente non disporrebbe nemmeno di una decisione scritta e non riceverebbe alcuna tutela legale.

Il governo inizialmente voleva far passare il disegno di legge alla fine di aprile senza "Begutachtung", cioè senza un previo esame parlamentare e inserendo queste nuove norme come emendamento ad un altro disegno legge in materia d'asilo. Il fatto di intervenire su una materia così importante e sensibile attraverso degli emendamenti è una modalità anomala per il sistema austriaco. Ad ogni modo le ONG, la Caritas e l'UNHCR hanno in più occasioni sottolineato come queste previsioni siano in contrasto con una serie di

norme europee (in primis la carta dei diritti fondamentali) e internazionali oltre che con il diritto costituzionale austriaco.

In Austria la Caritas sta cercando di informare il più possibile l'opinione pubblica e sta tentando di creare massa critica contro il disegno legge. E' stata inviata una lettera a tutti parlamentari e la Caritas ha lanciato un'iniziativa pubblica per chiedere ai cittadini di mandare mail di protesta ai deputati. Infine è stato informato l'ufficio del commissario per i diritti umani del consiglio d'Europa.

Poiché la riforma non avrebbe solo conseguenze per la situazione in Austria, ma per tutti i paesi confinanti, sarebbe importante informare anche media, politici e parlamentari italiani.

La voce della Chiesa austriaca

Sulla vicenda dei confini austriaci le diocesi di Innsbruck e di Eisenstadt sono intervenute con chiarezza sulla posizione delle rispettive Chiese. Mons. Jakob Bürgler, sulla questione dei controlli alle frontiere austriache, ha affermato che chiudere il confine del Brennero sarebbe un passo indietro: l'apertura di quel valico rafforzò il legame transfrontaliero in Europa, segnando una tappa decisiva nella direzione della 'Regione europea del Tirolo'. Per l'amministratore diocesano di Innsbruck l'attuale movimento migratorio e di profughi richiede di agire con sensibilità. Affermazioni secondo cui il confine andrebbe 'reso impermeabile' non tengono conto dell'importanza storica del Brennero. È necessario riflettere, a livello politico e sociale, su quali forme alternative possono essere trovate e realizzate per dare risposte alla sfida di questo inatteso movimento di profughi. Un principio centrale è rappresentato dalla richiesta di solidarietà europea, la stessa che viene vissuta da molti anni nella Regione europea. Se questa solidarietà non trova sviluppi, l'Europa dei valori e della libertà rischia di fallire.

Fa invece discutere la decisione del vescovo di Eisenstadt, Mons. Ägidius Zsifkovics, di non ottemperare alla richiesta della direzione di polizia di installare su terreni appartenenti alla Chiesa un tratto della barriera che deve dividere l'Austria dall'Ungheria. Zsifkovics, che è coordinatore in tema di profughi delle Conferenze episcopali europee, spiega: "Sono consapevole della difficile situazione della Stato, ma non posso accettare per motivi di coscienza". Aggiunge: "L'anno scorso, quando circa 200mila persone hanno passato il confine, abbiamo creato da un giorno all'altro in edifici ecclesiastici mille alloggiamenti di fortuna per famiglie sfinite, donne, bambini e persone anziane e indebolite. E ora dovremmo installare steccati sui terreni della Chiesa? È il mio corpo stesso che si ribella". Infine: "Capisco le paure delle persone che percepisco attorno a me. Però sarei un cattivo vescovo, se non sapessi dare a queste paure una risposta cristiana. E questa risposta non è lo steccato. Semmai, in caso di necessità, un buco nello steccato!".